



Rassegna Stampa

del 13-04-2026

Rassegna Stampa

13-04-2026

ECONOMIA

MESSAGGERO	13/04/2026	10	Intervista a Francesco Lollobrigida - Lollobrigida «Made in Italy oltre la crisi» = «Il Made in Italy è resiliente supererà la crisi di Hormuz Il vino come il fumo? Follia» <i>Ileana Sciarra</i>	2
REPUBBLICA	13/04/2026	15	Emergenza energia Descalzi (Eni): sospendere il bando al gas russo = Descalzi richiama l'Europa "Sospendere l'addio al gas russo" <i>Giuseppe Colombo</i>	4
STAMPA	13/04/2026	7	Intervista a Antonio Patuelli - Patuelli: "Ora basta con il diritto di veto" = "L'Ue cambi passo contro la paralisi La svolta è superare il veto dei 27" <i>Fabrizio Goria</i>	6

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI SETTE	13/04/2026	7	Zes unica, chiamata per il bonus <i>Giancarlo Marzo E - Corrado Gallo</i>	8
SICILIA CATANIA	13/04/2026	6	Bio ma anche etica: così l'Isola è «il polmone ecologico d'Italia» <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	13/04/2026	7	ETNA = Taormina sempre più capitale luxury «Grandi firme ma anche identità» <i>Yvonne Malfa</i>	11
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	13/04/2026	2	Made in Italy, la giornata per celebrare la creatività <i>Ro La</i>	13

L'intervista

Lollobrigida
«Made in Italy
oltre la crisi»

Sciarra a pag. 10



L'intervista Francesco Lollobrigida

«Il Made in Italy è resiliente supererà la crisi di Hormuz Il vino come il fumo? Follia»

► Il ministro dell'Agricoltura: «Al Vinitaly grande interesse dai mercati emergenti I dealcolati? Non c'è un boom della domanda ma ogni opportunità va colta»

La principale attrazione del Vinitaly quest'anno è una bottiglia gigante, lunga 30 metri ed alta 10, ideata dal ministro Francesco Lollobrigida in persona. Dal mattino fino a sera, il titolare dell'Agricoltura ha visitato gli stand del salone internazionale di stanza a Verona, stringendo mani e confrontandosi con gli addetti ai lavori.

Ministro, è il primo Vinitaly dopo la mannaia dei dazi americani voluta da Donald Trump. Com'è il bilancio? Quanto ne ha risentito il comparto?

«A dire il vero ho respirato grande entusiasmo. I dati registrati lo scorso anno segnano il record dell'export per il comparto, a quota 8,1 miliardi. È chiaro che quest'anno il combinato disposto tra dazi, criminalizzazioni del vino, crisi geopo-

litica e debolezza del dollaro ha portato a una flessione della crescita rispetto ai risultati straordinari degli anni precedenti. Ma qui a Verona ho toccato con mano l'attenzione dei buyer tradizionali - ne ho incontrati americani, tedeschi e francesi - ma anche dei mercati emergenti ai quali guardiamo con grande attenzione».

L'Italia ora può produrre anche vini dealcolati. Quale opportunità di crescita offre questa nuova realtà alcol free?

«È una porta che abbiamo voluto aprire in accordo a tutta la realtà

imprenditoriale del settore. Non c'è un'esplosione della domanda, è un'opportunità che non può certo sostituirsi all'asset portante. Ma crediamo che i nuovi mercati vadano sempre esplorati: ogni mattina ci alziamo con l'idea di consolidare i nostri assi principali, ma anche con l'obiettivo di stanare nuove possibilità di crescita».

L'Ue sta valutando la possibilità di mettere anche sul vino le eti-



Peso: 1-2%, 10-45%

chette considerate dagli addetti ai lavori "allarmistiche", sulla falsariga di quelle applicate sui pacchetti di sigarette. Qual è la posizione italiana?

«I burocrati europei sappiano che troveranno nell'Italia un fermo avversario. Abbiamo già convinto l'Irlanda del fatto che si trattasse di una follia, convinceremo anche chi propone in Ue questa scempiaggine che è la strada più sbagliata da percorrere. Siamo sempre stati favorevoli alle etichette informative, quelle che indicano dove e come si realizzano i prodotti, perché una maggiore trasparenza non può che avvantaggiarci. Ma siamo da sempre contro etichette "condizionanti", che ti spingono a consumare prodotti spesso più dannosi, come nel caso del nutri-score. Tra noi gira sempre una battuta: l'unica etichetta valida per il vino è che fa male a chi non lo beve con responsabilità».

Dopo i dazi decisi da Trump, ora c'è la grana della guerra in Medio Oriente e della paralisi dello stretto di Hormuz. Come se ne viene fuori?

«A dire il vero non c'è un dramma nel quadro delle importazioni dagli States, i nostri prodotti si sono dimostrati resilienti alla crisi del dollaro e ai dazi. Non c'è stato il crollo che qualcuno aveva predetto. Il conflitto in Medio Oriente porta ad aumento dei costi di produzione che richiede una reazione rapida, immediata, da parte dell'Ue. Vanno subito tolte alcune tasse, come quelle sui fertilizzanti e i cosiddetti Ets, aggravati che non hanno alcun senso in generale e ora non hanno ancor più ragione di esistere».

La crisi in Medio Oriente quanto graverà sul nostro export?

«Nell'agroalimentare siamo prudentemente ottimisti, perché se c'è una cosa che ha dimostrato di essere resiliente è proprio questo settore, sempre in crescita e im-

permeabile alle crisi, di qualsiasi genere e tipo. L'agrofood è cresciuto negli ultimi 3 anni di 7 miliardi, raggiungendo la cifra record di 72,4 miliardi, mai toccata prima. Il made in Italy è resiliente.

Dal Mef però dicono che rischiamo la recessione se l'Ue dovesse decidere di non sospendere il Patto di stabilità...

«Se lo sostengono è perché ci sono dei rischi. L'Europa deve agire e non coi tempi a cui ci ha abituati, lenti e incompatibili con le battaglie che abbiamo davanti. Tutti reagiscono prima di noi, l'Europa deve darsi una mossa subito».

Voi avete a lungo frenato sul Mercosur, salvo poi dare il via libera all'accordo. L'Ue sembra ripartire proprio da qui, dal libero scambio, per riaffermarsi come potenza commerciale, vedi gli accordi con India e Australia. E' un percorso obbligato?

È un percorso che offre enormi opportunità se affrontato nel modo giusto. L'Italia ha fatto cambiare passo all'Ue, pretendendo garanzie sul Mercosur, norme che tutelassero determinati comparti. In India avremo la protezione assoluta di alcuni prodotti potenzialmente a rischio, vedi il settore vinicolo o dell'olio. In India la popolazione sfiora il miliardo e mezzo di abitanti, offre opportunità enormi di espansione per i nostri imprenditori. Sarebbe un errore enorme chiudersi a queste realtà».

Al referendum gli italiani vi hanno detto no. È la prima vera battuta d'arresto per Fdi, credete ancora che il governo arriverà a fine corsa?

«Ne sono certo. Con la riforma della giustizia abbiamo mantenuto un impegno che era scritto nel nostro programma, ma il referendum ha mostrato che gli italiani non erano d'accordo e la loro volontà va sempre rispettata. Ora però si passa oltre. In quel programma c'era anche un altro impegno:

governare 5 anni ed è quel che faremo. Va poi detto che il dato dei no non è da sovrapporre al risultato dell'opposizione. Dentro quel no c'è anche altro: il no nel merito, il no di carattere ideologico, il no legato ai timori di modificare la Costituzione e tanto altro. Alle politiche vedremo...».

Quanto ha pesato la guerra in Medio Oriente e l'amicizia con Trump? Dai dazi all'affondo del tycoon sui nostri militari, gli italiani non sembrano averlo in gran simpatia...

«Certamente le condizioni esterne, il clima acceso della campagna referendaria, la guerra deflagrata solo qualche giorno prima del voto hanno influenzato, ma non saprei dire in quale misura».

Il passo indietro chiesto a Santanchè e Delmastro non è stato tardivo?

«Non credo, è stata una scelta la di opportunità fatta anche per evitare strascichi e polemiche».

Anche Fi è attraversata da un terremoto interno, pensa possa incidere sulla tenuta del governo?

«Non commento i fatti interni ad altri partiti, ma la coesione del centrodestra è evidente e non sarà minata da quel che avviene nelle singole case delle forze che compongono la coalizione».

Le legge elettorale... ce la farete a portare a casa il Melonellum?

«Stabilitum vorrà dire, perché è una riforma che punta a garantire stabilità. La partita si gioca in Parlamento, ma ci tengo a sottolineare che è una legge che vuole solo avvantaggiare il Paese. Quello che per me è e resta indigeribile e chi continua a brigare per governi nati nei corridoi di palazzo, calpestando la volontà dei cittadini».

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EUROPA DEVE Darsi UNA MOSSA. LA LEGGE ELETTORALE PER DARE LO STOP AI GOVERNI NATI NEI CORRIDOI DI PALAZZO

LA SINISTRA NON HA I VOTI DEI "NO" IL TERREMOTO IN FI? LA COESIONE DEL CENTRODESTRA NON SARÁ MINATA



Francesco Lollobrigida



Peso: 1-2%, 10-45%

Emergenza energia Descalzi (Eni): sospendere il bando al gas russo

di GIUSEPPE COLOMBO
a pagina 15

Descalzi richiama l'Europa "Sospendere l'addio al gas russo"

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

El'ora della risposta «straordinaria». Perché «eccezionale» è lo shock energetico provocato dal blocco dello Stretto di Hormuz, «il più importante degli ultimi quarant'anni». E perché la tregua - aggiunge l'ad di Eni Claudio Descalzi - «non è mai esistita». Ecco il tabù da rompere: il gas russo. Dal palco della scuola di formazione politica della Lega, che da giorni preme per comprare metano e petrolio da Putin, il ceo del colosso dell'energia indica una via d'uscita, di fatto obbligata, all'Europa che «si sta sempre più isolando». Così: «Penso che sia necessario sospendere il *ban* (divieto) che scatterà il primo gennaio 2027 sui venti miliardi di metri cubi di gnl (gas naturale liquefatto) che vengono dalla Russia».

Il riferimento è al regolamento adottato lo scorso 26 gennaio dal Consiglio europeo per l'abbandono delle importazioni russe di metano. Il divieto totale entrerà in vigore a partire appunto dall'inizio dell'anno prossimo, mentre quello per il gas da tubo scatterà dal 30 settembre del 2027 (il primo novembre se nel frattempo non saranno stati raggiunti gli obiettivi di riempimento in vista dell'inverno).

Nell'idea di Bruxelles, il no definitivo al gas di Mosca è il sigillo a un'indipendenza energetica inseguita da quando, nel 2022, lo scoppio della guerra in Ucraina ha messo a nudo la sua fragilità. È il cambio di passo rispetto alle sanzioni, da rinnovare ogni sei mesi. Passa da qui anche la scommessa di rendere stabili gli ap-

provvisionamenti e i prezzi dell'energia nel Vecchio continente. Ma - è il ragionamento di Descalzi - ora che la guerra in Iran ha scombinato gli equilibri dei mercati, accrescendo la debolezza del Vecchio continente, la sospensione del divieto di acquistare gas russo è di fatto inevitabile. «Altrimenti - spiega - chi andrà a produrre questi 20 miliardi in più?». L'Italia si è già affrancata da Putin, ma il resto della Ue non può permettersi «buchi» nei rifornimenti. È una questione di volumi, perché il taglio degli approvvigionamenti dalla Russia aprirebbe un deficit sul fronte delle disponibilità: «Ma l'Ue non ha ancora un progetto di sicurezza energetica».

È un problema di tempi e competitività che riguarda anche il petrolio. «Il mercato fisico del petrolio in Asia - annota - è a 150 dollari al barile, quello cartaceo atlantico è a 110. E quindi se c'è un cargo che parte dall'Africa o da qualsiasi altra parte, dove va?». Non verso l'Europa. Ecco perché l'ad della *big oil* dice che «la questione in questo momento non sono i prezzi, ma i volumi che servono». La proposta dell'ad di Eni piace al Carroccio. «Quella di Descalzi è la strada giusta, ora il governo la porti in Europa», dice il capo dei dipartimenti Armando Siri. Il Pd è contrario. Comprare il gas russo? «Oggi come oggi no, assolutamente no» visto che la «guerra criminale» contro l'Ucraina è stata «scatenata da Putin», chiosa la segretaria Elly Schlein.

Il tema delle forniture è aperto. Anche l'Italia deve mettersi al lavoro. Il blocco dello Stretto di Hormuz, infatti, farà mancare 6,5 miliardi di metri cubi di gnl. Ma assicura Descalzi, gli acquisti in Congo, Nigeria, Angola e Stati Uniti potranno coprire l'ammacco. Il quadro degli approv-

vigionamenti non può dirsi di certo stabile, per questo il governo si sta muovendo per incrementare gli acquisti in Algeria e Azerbaijan.

Il fronte più critico, al momento, è un altro. «Il problema - aggiunge Descalzi - è il *jet fuel*». L'analisi vira presto sulla raffinazione che «negli ultimi quindici anni è stata depotenziata». Passa anche da qui la sofferenza sui carburanti. Un'immagine emblematica: lo scorso week end, 600 stazioni di servizio in Italia sono rimaste senza gasolio.

La via d'uscita indicata è una maggiore produzione. La stessa di cui parla l'ad di Eni, Flavio Cattaneo, quando sottolinea che «serve più capacità di generazione» per rafforzare un'indipendenza energetica che presto sarà messa alla prova dalla crescita dei consumi legati a data center, intelligenza artificiale e nuove tecnologie. Altrimenti scoppierà «una grande crisi di mancanza di energia elettrica». Un tema anche per Fs. Consuma il 2% dell'energia complessiva, paga una bolletta da un miliardo, che è destinata ad aumentare. Anche per le ferrovie è tempo di contromisure. Come comprare energia con programmi a medio lungo termine, a prezzo fisso - spiega l'ad Stefano Antonio Donnarumma. Ma la crisi preme. Il timore, per gli operatori dell'energia, è che di misure straordinarie ne servivano altre.



Peso: 1-2%, 15-64%

L'ad di Eni: “Dal 2027
rinunceremo a 20 miliardi
di metri cubi di Gnl,
Bruxelles è isolata e non ha
un piano di sicurezza”

LE FRASI

“
La bolletta elettrica delle
Ferrovie ha un costo
storico di oltre un
miliardo. Abbiamo
avviato programmi per
acquistare a prezzo fisso

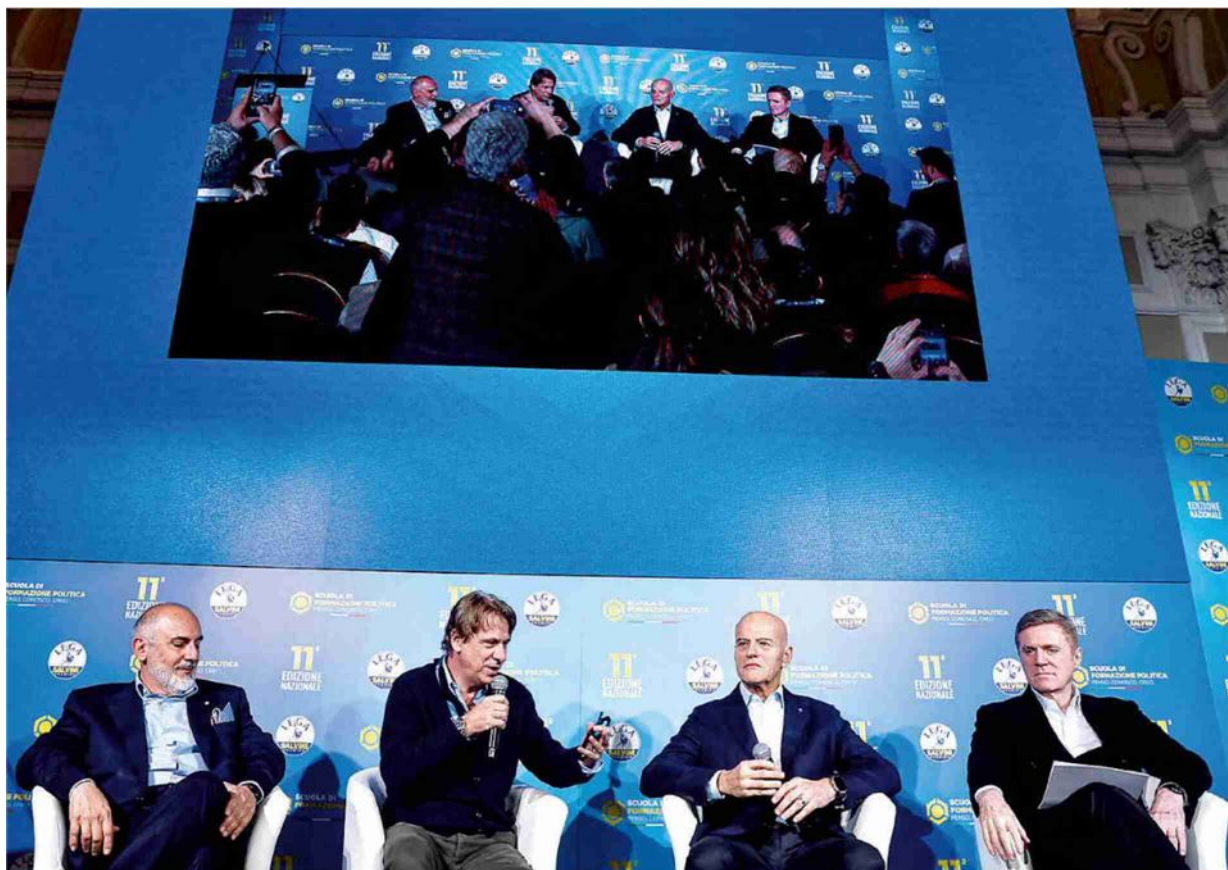
STEFANO ANTONIO DONNARUMMA
CEO FERROVIE DELLO STATO

“
Abbiamo avuto 600
stazioni di servizio con
il gasolio esaurito
Questo perché abbiamo
depotenziato la
raffinazione per 15 anni

CLAUDIO DESCALZI
CEO ENI

“
Dobbiamo aumentare la
generazione. Nessuno
investe più in impianti
Tutto questo porterà a
una grave mancanza di
energia elettrica

FLAVIO CATTANEO
CEO ENEL



1 Da sinistra l'ad Fs Stefano Antonio Donnarumma, Nicola Porro, l'ad Eni Claudio Descalzi, l'ad Enel Flavio Cattaneo



Peso:1-2%,15-64%

Patuelli: "Ora basta
con il diritto di veto"

FABRIZIOGORIA — PAGINA 7

Antonio Patuelli

“L’Ue cambi passo contro la paralisi La svolta è superare il veto dei 27”

Il presidente dell’Abi: “Servono cooperazioni rafforzate, un nuovo Pnrr e usare meglio il Mes”

L’INTERVISTA
FABRIZIOGORIA

L/ Europa deve cambiare passo, perché la paralisi non è un’opzione. Le elezioni in Ungheria, segnate da un’affluenza ai massimi storici, misurano il peso insostenibile dei veti nazionali sulle strategie comunitarie. L’unanimità blocca le decisioni in una fase di emergenza globale, dominata da inflazione, rischi di stagnazione e venti di guerra. Antonio Patuelli, presidente dell’Associazione bancaria italiana (Abi), indica una via d’uscita tracciata dai Trattati per scongiurare il declino. «Non è possibile che le prospettive dell’Unione europea possano essere decisamente legate da un’elezione in un piccolo Paese», esordisce Patuelli. Di fronte agli stalli imposti da singoli Stati in nome degli interessi elettorali, la soluzione è scritta nelle regole esistenti: «La via per evitare il “libero veto” è quella delle cooperazioni rafforzate», dice ricordando che potrebbe essere un meccanismo istituzionale celere per aggirare i veti e varare un piano di investimenti pubblici e privati all’altezza della sfida globale. Questo perché il rischio di una deindustrializzazione del Continente è un’ipotesi tangibile. **Il voto in Ungheria riaccende il dibattito sulle dinamiche**

decisionali europee. Quanto incidono queste elezioni sull’economia reale?

«Le questioni economiche risultano connesse in modo indissolubile alle decisioni e alle non-decisioni dell’Ue. Le banche e la finanza, snodi essenziali per le imprese e le famiglie, osservano gli scenari di Bruxelles con un’attenzione massima. Il ragionamento centrale è ineludibile».

Ovvero?

«Non è sostenibile che le prospettive comunitarie dipendano per regola da elezioni continue nei singoli Stati membri. L’Ungheria vanta una popolazione inferiore a quella della sola Lombardia. L’Ue rappresenta un soggetto economico di caratura globale, con un mercato unico fondato sulla libera circolazione di merci, servizi e capitali. Pensare di procedere a 27 applicando in eterno la regola ferrea dell’unanimità costituisce un errore fatale». **Come mai?**

«Viviamo un’emergenza internazionale inedita, caratterizzata da spinte inflazionistiche tenute a bada in parte dalla solidità dell’euro, ma accompagnate da una stagnazione evidente e da pericoli concreti di recessione».

Cosa occorre?

«Oggi servono decisioni europee in tempi stretti. Non si può negoziare all’infinito subendo l’istituto del “libero veto”. L’Europa deve imprimere una spinta espansiva, come ha saputo fare in pandemia con il varo del Pnrr. L’Ue

necessita di un nuovo piano di ripresa per fronteggiare le sfide odierne e investire in intelligenza artificiale».

Il superamento dell’unanimità impone però un consenso unanime per modificare i trattati. Come si spezza questo cortocircuito istituzionale senza lacerare l’Europa?

«Il disastro politico del diritto di veto fu analizzato in modo esemplare da un torinese insigne storico del diritto, Edoardo Ruffini, figlio del celebre costituzionalista Francesco Ruffini. Nel suo saggio dal titolo “Il principio maggioritario”, ricostruì la storia della Dieta polacca, le cui istituzioni finirono distrutte a causa dell’abuso del “liberum veto”».

Con quali conclusioni?

«Quelle paralisi decisionali continue favorirono le spartizioni territoriali e determinarono la scomparsa stessa della Polonia dalle carte geografiche per decenni. Il veto produce stalli esiziali».

Come uscire dallo stallo?

«Poiché tentare una riforma costituzionale per abolirlo significherebbe scontrarsi contro ulteriori rifiu-



Peso: 1-1%, 7-69%

ti incrociati, la strada maestra si trova già all'interno dei Trattati europei».

Cioè?

«Parlo delle cooperazioni rafforzate. Se manca il consenso totale, un nucleo di Paesi, con un minimo di nove aderenti, può avanzare su direttrici comuni».

Come con l'euro.

«Esatto. La stessa moneta unica è nata con questo metodo di aggregazione progressiva e ancora oggi non circola in tutta l'Unione, così come è avvenuto per la Procura Europea. Le cooperazioni rafforzate permettono di eludere i muri innalzati da chi vuole frenare il processo di integrazione. L'Europa ha imboccato la via delle velocità asimmetriche, trainata dai Paesi fondatori.

Nessuno Stato deve arrogarsi il potere di fermare la macchina comunitaria».

Per arginare la crisi energetica e la competizione internazionale innescata dalla Guerra Fredda tecnologica tra Usa e Cina, quali strumenti finanziari deve sbloccare Bruxelles?

«Affrontiamo sfide insidiose che a livello psicologico sembrano colpire i cittadini con un impatto minore rispetto alla pandemia, eppure i rischi sistemici per il nostro modello sociale sono immensi. Senza investimenti colossali e concreti, lo spettro di una deindustrializzazione dell'Europa diventerà realtà.

Bisogna anche sbloccare i capitali paralizzati e riorientarli verso le vere necessità produttive di questa epoca storica. Mi riferisco in primis ai

fondi del Meccanismo Europeo di Stabilità, il Mes».

In che modo?

«L'idea originaria del fondo "Salva-Stati", concepito per arginare le crisi degli istituti di credito durante la tempesta dei debiti sovrani, appartiene a una logica superata dai fatti. Il mondo bancario europeo vanta fondamenta robuste e ha istituito nel tempo fondi di risoluzione interni e di tutela dei depositi alimentati con capitali propri».

Un cambio di obiettivo, in pratica?

«Quelle risorse ingenti del Mes devono cambiare vocazione e supportare grandi investimenti strategici: dalla difesa europea fino a una ripresa economica vigorosa. Accanto a questo sforzo pubblico, occorre varare in via defi-

nitiva l'unificazione dei mercati dei capitali».

Con quale scopo?

«È indispensabile favorire la trasformazione di parte importante dell'enorme massa di risparmi privati in investimenti diretti nell'economia reale, superando talune timidezze nazionali e utilizzando incentivi fiscali mirati per chi decide di immettere liquidità nel circuito produttivo». —

Integrazione

Per il presidente dell'Abi la cooperazione rafforzata è l'unica strada per superare i "muri innalzati da chi vuole frenare il processo di integrazione"



“

Antonio Patuelli
Presidente dell'Associazione bancaria italiana

Il caso ungherese mostra i limiti dell'unanimità. Non possiamo restare in stallo su ogni tematica

Occorre sbloccare i capitali fermi per fronteggiare l'emergenza Iran. Una via è cambiare i target del Mes



Peso: 1-1%, 7-69%

Chi e quando può accedere al contributo sugli investimenti nel Mezzogiorno: invii dal 15/4

Zes unica, chiamata per il bonus

Alvia le comunicazioni per usufruire del credito aggiuntivo

Pagina a cura
DI **GIANCARLO MARZO E**
CORRADO GALLO*

Si entra nel vivo della fruizione del credito d'imposta aggiuntivo per gli investimenti nella Zes unica Mezzogiorno, effettuati nel 2025, rispettando una tempistica precisa: dal 15 aprile al 15 maggio 2026, le imprese sono tenute a presentare una comunicazione all'Agenzia delle entrate nella quale dichiarano di non aver ottenuto il riconoscimento del credito d'imposta Transizione 5.0. Mentre dal 26 maggio al 31 dicembre 2026 sarà possibile utilizzare il credito d'imposta aggiuntivo in compensazione, presentando il modello F24 esclusivamente attraverso i servizi telematici.

Il credito aggiuntivo: cos'è e quando nasce. La legge di Bilancio 2026 riconosce alle imprese che hanno presentato la comunicazione integrativa per il credito Zes unica 2025 un contributo aggiuntivo nella misura del 14,6189% del credito richiesto, recuperando così parte del beneficio non fruito per effetto del riparto proporzionale delle risorse.

La stessa manovra proroga, inoltre, il credito d'imposta Zes per il triennio 2026-2028, con un plafond di 2,3 miliardi di euro per il solo 2026 e una finestra di comunicazione aperta dal 31 marzo al 30 maggio 2026.

Le due misure, credito aggiuntivo e proroga triennale, operano su piani distinti ma convergenti: la prima interviene a correzione del meccanismo di contingentamento che nel 2025 aveva ridotto il beneficio effettivo al 60,3811% del credito maturato (portando così al 75% il credito di imposta totale di cui beneficiare); la seconda amplia l'orizzonte temporale dell'incentivo, confermandone la struttura di accesso basata su

comunicazione preventiva, certificazione del revisore legale e compensazione tramite F24.

Il credito d'imposta Zes, introdotto dall'art. 16 del decreto legge n. 124 del 2023, incentiva gli investimenti in beni strumentali nuovi (macchinari, impianti, attrezzature e immobili) destinati a strutture localizzate nelle otto regioni del Mezzogiorno ammesse alle deroghe sugli aiuti di Stato (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia e Abruzzo). La finestra operativa, originariamente limitata al 2024, è stata progressivamente estesa al 2025 e, con la manovra in esame, al triennio 2026-2028.

Nel 2025 il credito Zes unica non è stato riconosciuto per intero, ma riproporzionato in funzione del limite complessivo di spesa. In altri termini, a fronte delle richieste presentate dalle imprese, le risorse disponibili non erano sufficienti a coprire il 100% dei crediti maturati, per cui, l'Agenzia delle entrate ha necessariamente determinato una percentuale di fruizione ridotta, pari al 60,3811%, lasciando una quota di incentivo inutilizzata. Ai fini della fruizione del credito 2025, gli operatori economici hanno trasmesso all'Agenzia delle entrate una comunicazione integrativa attestante l'avvenuta realizzazione, entro il 15 novembre 2025, degli investimenti nella Zes unica. Proprio sulla base del credito d'imposta risultante dalle comunicazioni integrative in parola, l'Amministrazione ha determinato la predetta percentuale di credito fruibile per l'anno 2025. Ecco, dunque, che al fine di riallineare il beneficio teorico spettante con quello effettivamente fruibile dalle imprese, la legge di Bilancio 2026 ha introdotto un credito aggiuntivo in misura pari al 14,6189%, in tal modo

recuperando parzialmente la quota "scoperta" di credito e riconoscendo alle imprese un'integrazione del beneficio originario.

Dal punto di vista sistematico, non si tratta di una nuova agevolazione autonoma, ma di un meccanismo correttivo che risponde a due esigenze:

- equità sostanziale da una parte, onde evitare che imprese con investimenti già realizzati subiscano una riduzione eccessiva del beneficio per effetto del "click day" finanziario;

- credibilità della misura, dall'altra, ossia mantenere l'attrattività dello strumento Zes, evitando che l'incertezza sulla percentuale effettiva di fruizione disincentivi nuovi investimenti. In soldoni, l'integrazione in commento è volta ad arginare per quanto possibile la precedente logica di contingentamento delle risorse.

A chi spetta il credito aggiuntivo. L'accesso al credito aggiuntivo è riservato agli operatori economici che abbiano inviato tempestivamente la comunicazione integrativa entro il 2 dicembre 2025 e che non abbiano beneficiato del cosiddetto credito "Transizione 5.0". I soggetti interessati devono trasmettere all'Agenzia delle entrate una comunicazione obbligatoria in una finestra temporale che va dal 15 aprile al 15 maggio 2026, dopo che il Fisco ne ha approvato il modello con il decreto n. 56564 del 16 febbraio 2026. Mentre poi il credito è utilizzabile esclusivamente in compensazione, presentando il modello F24 attraverso i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia. L'invio



Peso:85%

del modello non rappresenta un mero adempimento formale ma, al contrario, è condizione essenziale per il riconoscimento del credito. Il sistema prevede una gestione dinamica delle comunicazioni: è possibile sostituire o annullare i dati trasmessi entro i termini, mentre eventuali scarti del file possono essere sanati con una tempestiva ritrasmissione. In altri termini, saranno considerate tempestive anche le comunicazioni trasmesse alla data di scadenza del termine e nei quattro giorni precedenti, ma scartate dal servizio telematico, purché ritrasmesse entro i cinque giorni solari successivi. Una clausola di salvaguardia, quest'ultima, volta a evitare la perdita del beneficio per mere criticità formali o informatiche. Superata la scadenza, invece, la comunicazione viene automaticamente esclusa.

Sul piano pratico della fruizione, il credito è utilizzabile,

previo rilascio della ricevuta di accoglimento da parte dell'Agenzia delle entrate, a partire dal 26 maggio 2026 e comunque entro il 31 dicembre dello stesso anno. Particolare attenzione è riservata ai controlli: per importi superiori a 150.000 euro, infatti, si attivano opportune verifiche antimafia, con effetti sospensivi in caso di irregolarità o incompletezza dei dati.

Proroga del credito "ordinario" per il triennio 2026-2028. La legge di Bilancio 2026 ha ulteriormente esteso l'agevolazione originaria anche al triennio 2026-2028. È previsto, infatti, che le imprese interessate comunichino all'Agenzia delle entrate dal 31 marzo al 30 maggio 2026 l'ammontare delle spese ammissibili sostenute dal 1° gennaio 2026 e quelle che prevedono di sostenere fino al 31 dicembre 2026.

La disciplina non si limita a prorogare l'incentivo, ma ne

definisce in modo puntuale modalità di accesso, criteri applicativi e regole di fruizione, con un impianto volto a garantire il rispetto del tetto complessivo di spesa. Per il solo anno 2026, il plafond è fissato a 2,3 miliardi di euro.

Sotto il profilo operativo, il credito d'imposta è utilizzabile esclusivamente in compensazione tramite modello F24, secondo quanto previsto dall'art. 17 del dlgs 9 luglio 1997, n. 241.

Per quanto riguarda il 2026, il credito è parametrato agli investimenti effettuati nel periodo 1° gennaio - 31 dicembre, entro un limite massimo di 100 milioni di euro per ciascun progetto. Restano esclusi dall'agevolazione gli investimenti di importo complessivo inferiore a 200.000 euro, soglia che individua il livello minimo di rilevanza economica dell'intervento.

Elemento centrale del meccanismo è rappresentato dal

sistema di certificazione: l'effettivo sostenimento delle spese e la loro coerenza con la documentazione contabile aziendale devono essere attestati da un revisore legale iscritto nella sezione A del registro di cui al dlgs 27 gennaio 2010, n. 39. La certificazione assume, quindi, una funzione essenziale non solo probatoria, ma anche di presidio preventivo rispetto ai controlli successivi.

***Marzo Associati
Studio legale e tributario**

Ai fini della fruizione del credito d'imposta aggiuntivo le imprese interessate devono dichiarare di non aver ottenuto il riconoscimento del credito d'imposta "Transizione 5.0"

Tempi e modalità

Per accedere è necessario trasmettere telematicamente l'apposito modello dal 15 aprile al 15 maggio 2026

Il credito è utilizzabile solo in compensazione tramite F24, previa autorizzazione dell'Agenzia delle entrate, a partire dal 26 maggio ed entro il 31 dicembre 2026. Il nuovo sistema prevede controlli, anche antimafia per importi rilevanti, con possibile sospensione o revoca del beneficio in caso di irregolarità

Il credito aggiuntivo

La legge di Bilancio 2026 ha introdotto un contributo sotto forma di credito d'imposta a favore delle imprese che hanno validamente presentato al 2 dicembre 2025 la comunicazione integrativa per la fruizione del credito d'imposta per investimenti Zes unica 2025. Il contributo, pari al 14,6189% dell'ammontare del credito d'imposta richiesto con la Comunicazione integrativa, spetta a condizione che le imprese non abbiano ottenuto il riconoscimento del credito "Transizione 5.0"

Il nuovo credito aggiuntivo è finalizzato a recuperare parte del beneficio non riconosciuto nel 2025 a causa del limite di spesa e del riparto proporzionale



Peso: 85%

LA SICILIA AL VINITALY 2026

Bio ma anche etica: così l'Isola è «il polmone ecologico d'Italia»

L'assessore Sammartino: «Ai vertici europei sul fronte green». Oggi il taglio del nastro del padiglione

VERONA. La Sicilia inaugura l'edizione 2026 del Vinitaly puntando sul biologico come leva strategica di sviluppo. E mettendo al centro esperienze, visioni e percorsi di una filiera virtuosa: la più estesa d'Italia, che custodisce i valori della sostenibilità e dell'alta qualità, ma anche quelli dell'etica, con cooperative che coltivano nei terreni confiscati alla mafia, startup gestite da giovani, imprese al femminile che custodiscono le tradizioni nel solco dei valori familiari.

«Da tanti anni il nostro governo - ha spiegato Luca Sammartino, assessore regionale dell'Agricoltura - investe sull'agricoltura biologica. La biodiversità della Sicilia ci ha consentito di essere oggi la prima regione italiana con un territorio biologico che pone la Sicilia ai vertici europei sul fronte green. La Regione Siciliana per la prima volta in questo Vinitaly 2026 ha voluto inoltre unire con una collettiva le cantine biologiche, per valorizzarne l'identità e dare spazio alle potenzialità della filiera. Continueremo con l'attività di governo in questa direzione: nei prossimi mesi incentiveremo il consumo, la produzione e la commercializzazione del biologico nella grande distribuzione».

«La Sicilia con 33mila ettari di vi-

gne biologiche vanta un risparmio di 8 milioni di anidride carbonica, oltre 2mila tonnellate di azoto nitrico ad alto impatto energetico e 7 milioni di metri cubi di acqua - ha sottolineato Calogero Alaimo presidente nazionale di Italiabio - se noi trasformassimo tutta la viticoltura italiana in regime biologico, ovvero 600.000 ettari di vigne, avremmo un vantaggio di 160 milioni di tonnellate di CO2, 36 milioni di azoto nitrico e 120 milioni di metri cubi di acqua. La Sicilia con il suo vigneto biologico è il vero polmone ecologico d'Italia, insieme alla Toscana e alla Puglia».

«L'Italia è il maggior Paese produttore di vino in Europa - ha affermato Giusi Mistretta, commissario straordinario dell'Irvo - e la Sicilia detiene il primato biologico più importante della nazione. Al Vinitaly 2026 ospitiamo 164 cantine di cui 28 bio, sono piccole e medie imprese con prodotti d'eccellenza. Nel Padiglione 2 c'è una Sicilia unita, con un'area dedicata ai beni culturali, un'altra allo street food d'autore, si respira l'ambizione di una regione con indole enoturistica». Una sfida nata anni fa «che oggi da nicchia si è trasformata in sistema» ha continuato il di-

rettore Irvo Vito Bentivegna.

«La Sicilia negli ultimi anni ha fatto un cambio di passo, posizionandosi tra le regioni più attive nel settore dell'agricoltura - ha sottolineato il capo dipartimento Masaf Marco Lupo - sia per l'accesso alle misure del Pnrr, sia per la progettualità. Una regione attiva e ricca d'eccellenza, che con la filiera del vino mostra tutta la sua ricchezza e vivacità».

Oggi i lavori proseguiranno con il taglio del nastro del Padiglione 2 alle ore 10; alle 12.30 ci sarà il convegno «Viaggio in Sicilia: le nuove frontiere dell'enoturismo». Alle ore 14 sarà protagonista l'Igp Nebrodi, una realtà siciliana da valorizzare. Alle 15 si svolgerà il focus «Comunicare il vino oggi: nuovi linguaggi e nuove percezioni del valore». Alle 16 si terrà il convegno «Irvo Natura e tecnologia: i dati e la sperimentazione del comparto siciliano. L'impegno di Irvo tra controlli, qualità e futuro». Alle 17,30 ci sarà l'inaugurazione della mostra dell'assessorato regionale ai Beni Culturali «Millenni di storia e di vino. Rotte della memoria nel Mediterraneo».



L'assessore regionale all'Agricoltura, Luca Sammartino con il presidente di VeronaFiere, Federico Bricolo, all'ingresso del padiglione della Sicilia al Vinitaly 2026 che si è aperto ieri mattina a Verona



Peso: 6-22%, 7-6%

TURISMO

**Taormina capitale del lusso
«Coniughiamo brand e identità»**

YVONNE MALFA PAGINA 7



**Taormina sempre più capitale luxury
«Grandi firme ma anche identità»**

SCENARI. L'arrivo di Bulgari conferma il trend, De Luca: «Alziamo il livello dei servizi»

YVONNE MALFA

TAORMINA. Un diamante sospeso tra cielo e acqua, dove il lusso non è ostentazione ma esperienza estetica totale. Taormina è arte, cultura, storia, natura, tradizioni culinarie. È un mosaico complesso e armonioso, capace di parlare a chi cerca bellezza autentica e a chi desidera lasciarsi sedurre da un'eleganza senza tempo. Il suo fascino magnetico continua, oggi come ieri, ad attirare viaggiatori da ogni angolo del mondo: scrittori, filosofi, artisti e celebrità. Negli ultimi anni, questo richiamo si è trasformato in qualcosa di ancora più tangibile: Taormina è diventata una vera e propria destinazione del lusso internazionale. Galeotta è stata la serie tv statunitense "The White Lotus" che ha visto Taormina protagonista nella sua seconda stagione, insieme a Cefalù, Palermo e Noto, quest'ultima perla indiscussa del barocco siciliano.

E così sempre più grandi *maison* scelgono di aprire a Taormina le proprie boutique, contribuendo a ridefinire il volto della città senza tradirne l'anima. L'ultimo nome ad aggiungersi a questo "lussuoso" racconto è Bulgari, simbolo di eccellenza e creatività italiana. Madrina del "battesimo" è stata, sabato pomeriggio, Luisa Ranieri, icona di classe e di bellezza tipicamente partenopea, che ha tagliato il nastro insieme il general manager di Bulgari Italia e Turchia, il siciliano Renato Munafò, e il sindaco di

Taormina, Cateno De Luca.

«La scelta di Bulgari non nasce per caso, né improvvisamente. Il brand è già radicato in Sicilia, con collaborazioni attive a Catania, Siracusa, Palermo e Ragusa. L'apertura a Taormina rappresenta però un salto simbolico: il rafforzamento di una presenza in una delle piazze più dinamiche e in trasformazione del Mediterraneo - racconta Munafò - . Il legame tra la Sicilia e il lusso affonda le radici nella cultura stessa dell'isola. Il siciliano ha da sempre amato il bello e a questa sensibilità innata si aggiunge un turismo internazionale che ricerca esperienze raffinate, autentiche e memorabili. Taormina diventa così il punto d'incontro perfetto tra domanda e identità. Il turismo, in questo contesto, è un motore fondamentale. La città si conferma crocevia di popoli, proprio come in passato, capace di accogliere e affascinare con la stessa intensità».

Le boutique diventano non solo luoghi di vendita, ma spazi narrativi in cui arte, design e territorio dialogano. Ciò che ammalia davvero Taormina, anche agli occhi di una *maison* come Bulgari, è la sua essenza più profonda: la luce, i colori, la natura.

Taormina si presta naturalmente a diventare scenografia della creatività: un luogo dove l'arte non è solo esposta, ma respirata. Anche la nuova boutique accoglie opere di artisti contemporanei, come il pittore siciliano Alessandro

Florio, a testimonianza di un dialogo continuo tra tradizione e innovazione.

La strada è dunque tracciata, come sottolinea il sindaco Cateno De Luca, Taormina ha registrato numeri straordinari, con 1,4 milioni di presenze nell'ultimo anno. Il turismo di lusso non è più un'opzione, ma una scelta strategica. «L'obiettivo è quello di costruire un "brand diffuso" che coinvolga l'intera costa ionica, da Taormina fino a Messina. Un progetto ambizioso che mira a diversificare l'offerta, innalzare la qualità dei servizi e distribuire i benefici su tutto il territorio». In questo percorso, un ruolo significativo è stato giocato anche dalla visibilità internazionale portata dalla serie "The White Lotus", che ha acceso i riflettori sulla città, trasformandola in icona contemporanea del lusso siciliano. Ma Taormina non vuole diventare solo vetrina del lusso globale. La sfida è più sottile: coniugare l'eccellenza internazionale con le radici locali. Per questo, l'amministrazione punta su una "scuola diffusa" degli



Peso: 1-3%, 7-41%

antichi mestieri e delle tradizioni popolari. L'idea è chiara: creare un lusso che non sia scollegato dal territorio, ma che anzi lo valorizzi. Un lusso che racconti la Sicilia in miniatura, mantenendo viva la sua identità mentre si continua ad aprire al mondo. Taormina resta, in fondo, ciò che è sempre stata: un quadro sul mare. Che racchiude tutto ciò che seduce: occhi, spirito, immaginazione. Una città sul mare

celeste, luogo d'ispirazione e crocevia di personalità raffinate sin dai primi anni dell'Ottocento e Novecento, e ancora, simbolo della dolce vita, degli anni Cinquanta e Sessanta. Non da oggi, ma dai tempi dei tempi, Taormina attrae, ammalia e strega tutti i popoli.



La suggestione del tramonto a Taormina; sopra il taglio del nastro di Bulgari: da sinistra Valeria Torrisi, store manager della boutique di Taormina, il sindaco Cateno De Luca, la madrina Luisa Ranieri e Renato Munafò, general manager Italia e Turchia della maison



Peso:1-3%,7-41%

Il 15 aprile 208 eventi nel Mezzogiorno

Made in Italy, la giornata per celebrare la creatività

Il 15 aprile 1452 a Vinci, in Toscana, nasceva Leonardo, simbolo assoluto del *genius italicus* e, dunque, non a caso in questa data il ministero delle Imprese ha deciso di organizzare la Giornata del Made in Italy. Saranno 800 gli eventi, di cui 208 interesseranno il Mezzogiorno e 51 le isole. La regione con il maggior numero di eventi è il Lazio (101), seguita da Campania (87) e Lombardia (70): le iniziative – comprese le “porte aperte” di 150 aziende – si distribuiranno in circa un mese.

Se nella prima edizione del 2024 la giornata era dedicata all'identità e quella del 2025 alla tecnologia, per il 2026 il focus sarà sui giovani e le competenze, con 65 appuntamenti formativi: gli eventi riguarderanno vari settori, tra cui agroalimentare (150), abbigliamento (114), arredo (30), automazione (20) e automotive (50), economia della salute (26), lo spazio e la difesa (60), l'economia blu e cantieristica (68), il turismo e tempo libero (40), le industrie culturali e creative (50).

Tra tutti gli eventi possiamo citare,

per esempio, quello che si terrà in Puglia, ad Altamura, dove Oropan aprirà le porte agli studenti delle scuole alberghiere per offrire un percorso formativo completo che comprende aspetti storici – grazie ad una visita dell'antico forno – e scientifici attraverso l'utilizzo di competenze su grani e lieviti e di macchinari moderni. A Bari l'Itis, con Apulia film commission, illustrerà le potenzialità legate al digitale e all'indotto culturale; mentre a Brindisi sarà l'economia blu a far da padrona con il distretto della nautica, i circoli sportivi e gli istituti scolastici. In Campania non potevano non essere l'alta oreficeria e la moda ad aprirsi alle curiosità giovanili: a Marcianise, con l'ausilio del dipartimento di Architettura e disegno industriale dell'università Vanvitelli l'evento sarà concentrato sull'artigianato orafo campano.

A Napoli, una giornata in sartoria, da Pino Peluso, per capire cosa significa cura, storia passione quando si tratta di lavorare con ago e filo per raggiungere livelli mondiali. L'università Vanvitelli la si ritrova a

proposito di friarielli: esatto, perché nella Cooperativa agricola Sansossiana di Villa Literno, provincia di Caserta, si “studieranno” le eccellenze ortofrutticole. Mentre a Lattarico, provincia di Cosenza, toccherà all'agrovoltaico dell'impianto di Massimo Migliaro essere oggetto di visite e discussioni. In Sicilia va ricordato l'evento legato al mare e organizzato a Pozzallo, provincia di Ragusa; ma soprattutto da segnalare la visita didattica nella Giga factory fotovoltaica dell'Enel, unico impianto manifatturiero del settore su larga scala in Europa.

Ro. La.

@RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%